

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Il presidente del Consiglio ora ammorbidisce i toni Cgil, Cisl e Uil non mollano la presa, nuovi scioperi

Il professor Monti commissario Ue? Il Cavaliere: pensiamo proprio a lui

Unico tra gli stati membri della Unione Europea l'Italia non ha ancora designato i propri candidati in vista del rinnovo della Commissione, l'organismo esecutivo della Ue. La questione è stata esaminata ad Arcore da Berlusconi e dal presidente designato alla presidenza, il lussemburghese Jacques Santer, nel corso di un incontro al quale ha partecipato anche il ministro degli Esteri Antonio Martino. Al termine della riunione Berlusconi ha rivelato di aver chiesto più spazio per l'Italia in seno alla Commissione, se non altro - come stato fondatore della Comunità. Di nomi il presidente del consiglio non ha voluto fare. Prima si decideranno gli incarichi, poi - cercheremo l'uomo migliore per ogni posizione.



Un velo di reticenza assai debole, se è bastata una domanda di un giornalista a lacerarlo. E vero che avete chiesto un incarico economico per il prof. Mario Monti, neopresidente della Bocconi? «Pensiamo proprio a lui», ha confermato Berlusconi, aggiungendo che il rettore della Bocconi (nella foto) non diventerebbe commissario «se non in caso di un incarico adeguato». Top secret invece l'altro candidato, che secondo le indiscrezioni circolanti a Bruxelles dovrebbe essere Enrico Vinci, segretario generale del Parlamento europeo.

Dalla Bocconi nessuna reazione da parte del diretto interessato. Il prof. Monti, designato nei giorni scorsi a succedere a Giovanni Spadolini nella carica di presidente, cumulerà fino ad ottobre l'incarico di rettore. Ha insomma un sacco di impegni, e infatti «è in riunione». Raggiunto infine dai giornalisti dice testualmente: «Non ho nessuna notizia di nuovi incarichi». Una dichiarazione che suona a conferma di una disponibilità.

Le decisioni sulla composizione della futura Commissione Ue (per la quale la Francia ha fatto il nome di Edith Cresson, ex primo ministro, e la Gran Bretagna quelli di Leon Brittan e Neil Kinnock) saranno assunte dopo le elezioni danesi, il 21 ottobre. Prima di decidere definitivamente, poi, occorrerà attendere il referendum della Finlandia, della Svezia e della Norvegia sulla adesione di questi paesi alla Ue.

EUROPA: COME CRESCE IL DEBITO PUBBLICO

Debito pubblico rispetto al Pil

Table with columns for years (1985-1993) and rows for countries (Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Gran Bretagna). Values represent public debt as a percentage of GDP.



Fonte: Commissione Cee febbraio 1993

P&G Infograph

Previdenza, rigore ed equità

LAURA PENNACCHI

L'IMPRESSIONE di vocazione antipopolare, improvvisazione e caoticità che il governo in questi giorni ha dato con i provvedimenti annunciati in materia previdenziale sarà difficilmente smentita dall'anticipazione della presentazione del lavoro della commissione Castellino e ciò non certo per responsabilità della commissione stessa che del resto ha potuto disporre di pochissime settimane di lavoro. A questo punto però il terreno della riforma si presenta davvero come quello decisivo e su tale terreno i progressisti si collocano autorevolmente con un disegno - che verrà esposto il 15 settembre - con cui ambiscono a prendere le distanze sia dai rigoristi selvaggi e spesso ciechi sia dagli assistenzialisti neocorporativi. Al tempo stesso i progressisti mostrano concretamente che il loro rigetto netto al di fuori di un quadro di riforma di tutto quanto il governo è orientato a proporre - il più veloce innalzamento dell'età pensionabile - la modifica del requisito contributivo per il pensionamento d'anzianità - la decurtazione del tasso di rendimento - il rinvio o la sospensione o la riduzione dell'indicizzazione - non si affida solo a dichiarazioni altisonanti ma poggia su una solida base propositiva alternativa.

L'originalità del progetto riformatore progressista consiste nel considerare congiuntamente le tre problematiche oggi più rilevanti:

- 1) la sostenibilità micro e macro economica della spesa previdenziale pubblica rispetto alla quale il vero problema è costituito dalla misura della coerenza tra tasso di incremento dell'ammontare totale delle risorse distribuite e tasso di crescita dell'intero sistema economico e dunque anche dell'occupazione. L'aumento della quale è la condizione primaria per l'allargamento della platea dei contribuenti. 2) il livello di equità oggi gravemente compromesso dalla miriade di regole diverse applicate nelle varie gestioni la quale provoca un'impressionante dispersione dei rendimenti fra i diversi schemi pensionistici e all'interno di ciascuno di essi. 3) l'adeguatezza alla varietà variabilità del mercato del lavoro per colmare lo scarto crescente tra le caratteristiche degli istituti previdenziali (di matrice «fordista») e i nuovi tratti socio-istituzionali della attuale domanda e offerta di lavoro (moltiplicazione delle forme del rapporto di lavoro «nomadismo della forza-lavoro tra diversi settori produttivi e tra diverse attività, frequenza delle oscillazioni tra lavoro e non lavoro, contratti atipici ecc.) di cui sono portatori soprattutto le donne e i giovani.

Muovere da una visione sfidata consente di collocare la problematica dei diritti acquisiti in un contesto dinamico che per un verso ne evita l'assimilazione alla meno nobile logica dei privilegi acquisiti - per un altro ne ribadisce la validità in termini di promessa previdenziale che una volta formulata non può essere

disattesa mentre variabile in relazione agli andamenti economici e demografici (rilevabili solo a *post*) può essere la remunerazione. Consente altresì di dare centralità al tema dell'equità intergenerazionale evitando che gli oneri di eventuali aggiustamenti siano scaricati prevalentemente sulle generazioni più giovani e che la violazione del patto intergenerazionale crei un interesse consistente per le giovani generazioni a fuoriuscire dal sistema pubblico. Infine muovere da una visione sfidata consente perché e necessano riproporre con determinazione la distinzione previdenziale assistenziale a governanti intenzionati a screditarla - al fine di ingigantire l'entità dello sbilanciamento previdenziale pubblico per legittimare tagli «cospicui» con strumenti «razionali» - ma è anche necessario fermare che essa non basterà a risolvere i problemi di fronte a noi e dunque a consentire di lasciare invariato il sistema delle prestazioni. Proprio coloro che hanno maggiormente a cuore il mantenimento del sistema previdenziale pubblico o debbono sapere che il sistema attuale ha bisogno più che di misure di razionalizzazione o di correttivi che ne mantengano inalterata la logica di fondo di una radicale riforma che arrisca tanto sul sistema delle prestazioni che su quello del loro finanziamento.

I criteri specifici di tale riforma sono i seguenti: 1) equità intergenerazionale; 2) unificazione dei tassi di rendimento (calcolo del valore attuale dei contributi versati con un unico tasso di capitalizzazione e più stretta relazione contribuiti-benefici); 3) separazione dell'assistenza dalla previdenza e concessa riforma dell'assistenza; 4) solidarietà interna al sistema previdenziale nell'ambito di ciascun fondo (a esempio con una metodologia di massimi e di minimi) e tra i vari fondi; 5) flessibilità nei requisiti di accesso consentita dalla maggiore equivalenza contributi-benefici e conseguente soppressione del requisito contributivo minimo ed eliminazione del limite rigido dell'età legale di pensionamento a 60/65 anni; 6) coesistenza di previdenza complementare; 7) ripenetimento di nuove fonti di finanziamento. Questo insieme di misure qui solo enunciabili gravita attorno all'idea di applicare il sistema pubblico a ripartizione - la cui validità e superiorità risultano ineludibili - quanto di buono e nel sistema a capitalizzazione operando tra di essi una sorta di fertilizzazione reciproca. L'approccio e l'impianto sono tuttavia più ampi e possono rivelarsi assai fecondi e chiarire, maggiormente la dinamica della crescita delle prestazioni pensionistiche al tasso di incremento del Pil e al tempo stesso sottrarre all'arbitrarietà delle ispirazioni clientelari e delle velleità corporative restituirle flessibilità al sistema, enfatizzare la logica positiva di un ripartizione per una natura tendente proprio ad adattarsi alle modifiche strutturali del sistema produttivo e della domanda.

«Cerco il consenso di tutti»

Pensioni: Berlusconi frena. Oggi vede i sindacati

Il presidente del Consiglio ammorbidisce in parte i toni verso sindacati e opposizioni: «Il risanamento è un obiettivo comune, tutti devono contribuire». Ma precisa: «Alla fine decideremo noi». È però probabile che l'atteso incontro di oggi su pensioni e legge finanziaria tra Berlusconi e i leader di Cgil-Cisl-Uil avrà un esito interlocutorio. Alleanza Nazionale intanto si smarca dal Cavaliere. E nel paese continua la protesta di lavoratori e pensionati

Saranno 10mila i poliziotti in fuga verso la pensione?

Potrebbero arrivare rapidamente a 10mila le richieste di pensionamento tra i poliziotti. Ad affermarlo è il sindacato della categoria Lisipo, secondo il quale le dichiarazioni del governo in materia pensionistica stanno determinando il panico. Una conferma viene anche dal Sap e dal Siulp, mentre fonti del ministero dell'Interno smentiscono. Lisipo e Sap, poi, fanno sapere di aver chiesto, senza finora esito, un incontro al ministro Maroni. «Da tempo - dice poi il Siulp - abbiamo chiesto a Maroni di chiarire come stanno le cose e se ci siano o meno nell'aria provvedimenti anche per la nostra categoria». Il timore principale dei poliziotti è che sia aumentata anche per loro l'età pensionabile, senza tener conto delle caratteristiche «usuranti» finora considerate dal loro trattamento pensionistico. Il Siulp poi conferma la tendenza alla «fuga verso la pensione»: «Non abbiamo conferme del numero di domande finora presentate - dice il sindacato - ma sappiamo con certezza che chi può sta cercando di mettere le mani avanti».

sono abolire le ingiustizie e privilegi conservare i diritti acquisiti ristrutturare il sistema previdenziale per il futuro una cosa che è impossibile non fare. C'è un interesse di tutti al risanamento della finanza pubblica con un intervento rigoroso. Se poi questo intervento rigoroso vuole essere combattuto nelle piazze allora il problema è la coerenza degli altri e non la nostra». Berlusconi spera che «stavolta le opposizioni colgano l'occasione e sull'economia invita gli italiani a non angosciarsi la situazione non è così drammatica». Ecco perché in fondo - osserva con tono un po' sibilino - abbiamo molti debiti ma la maggior parte di questi sono nei confronti delle famiglie italiane, solo il otto per cento dei nostri debiti va verso l'estero tutto il resto sono cose interne al nostro paese.

Insomma sulle pensioni - come su tanti nodi della finanziaria - la decisione politica rispetto alle opzioni «tecniche» ormai stranotte non è stata ancora presa. Oggi subito dopo il vertice con i sindacati si terrà una nuova riunione dei tre ministri economici sulla manovra da 45.000 miliardi. Ma Palazzo Chigi continua ad oscillare tra la ricerca del consenso e la necessità di fare una manovra dura. Si fa sempre più forte il pressing di Alleanza Nazionale che ieri ha riunito gli esperti economici Rasi e Ar-

mani con il ministro dei Trasporti Publio Fiori e il sottosegretario al Bilancio Finanze e Tesoro per decidere la linea sulla manovra. Per le pensioni - ha detto Fiori - non siamo favorevoli a tagli indiscriminati. Per il Pds Gavino Angius definisce «insufficienti» le dichiarazioni di Berlusconi.

Oggi ferme Aresé e Mirafiori

Sergio Cofferati segretario generale della Cgil lancia un avvertimento al Cavaliere. Non parleremo solo di pensioni vogliamo discutere delle misure che il governo si appresta a prendere con la legge finanziaria. Il sindacato conferma Cofferati è pronto a trattare una riforma della previdenza che possa consentire risparmi sin dal '95 ma non accetta che al primo posto venga posta l'esigenza del risparmio e se concorda con l'entità della manovra economica se ne contesta la distribuzione tra tagli e nuove entrate. Intanto il clima nel paese continua a essere caldo. Manifestazioni e proteste anche in Piemonte Lombardia Emilia e Toscana mentre oggi si fermano (tra le altre) aziende importanti come la Fiat di Mirafiori (un ora) l'Alfa di Aresé e la Pirelli della Biococca. Contro i paventati tagli si pronunciano Fim-Fiom-Uil, nazionali la Cgil di Bologna Cgil-Cisl-Uil del Piemonte ma anche la Cisl e il Fimic.

Primo round a Cgil, Cisl e Uil: la commissione Castellino si blocca in attesa del vertice a Palazzo Chigi

Tagli, la grande riforma può attendere

RAUL WITTENBERG

ROMA Per la Commissione Castellino sulla riforma delle pensioni la sessione di ieri non è stata l'ultima contrariamente alle attese di Berlusconi che al vertice di oggi con i sindacati sperava di presentarsi con una ipotesi di ulteriore riordino del sistema previdenziale. Maiani accompagnata da proposte di tagli immediati per almeno 6 mila miliardi. Invece mentre i sindacati avevano già avvertito che non avrebbero tollerato un confronto tecnico sulla riforma avendo sul collo il fiato caldo della finanziaria e prima dell'incontro di oggi. E così ieri i rappresentanti delle due confederazioni presenti (la Uil

Il governo ha fretta

Ma l'Esecutivo ha urgenza di un progetto di riforma. Onorato Castellino che prevede la Commissione ha dichiarato. Non c'è da stupirsi se una commissione nominata il 3 agosto oggi non sia arrivata ad una conclusione su un tema così ampio. Ieri sera alla fine dei lavori la Commissione ha emanato un comunicato nel quale si espongono i punti in cui si è giunti ad una opinione largamente condivisa anche se in presenza di atteggiamenti diversi su singoli punti. Ecco i punti: 1) Il sistema previdenziale deve avere equilibrio finanziario ad aliquote sostenibili e cioè con coefficienti di calcolo sopportabili dal

sistema medesimo. 2) A ciò si aggiunge la omogeneità tra i diversi regimi di base della normativa in materia previdenziale. L'argomento riguarda soprattutto le differenze nei contributi delle varie categorie. 3) I trattamenti attesi e l'intera storia contributiva del pensionando devono essere correlati in sostanza allo stretto collegamento - anche cambiando il metodo di calcolo della pensione sui contributi versati - invece che sulle retribuzioni - tra contributi e prestazioni. Ma non in termini di semplice equivalenza attuariale bensì anche in termini di una solidarietà esplicita e trasparente. Castellino ha spiegato che qui si vogliono comunque

garantire i trattamenti minimi. 4) Pur mantenendo la centralità della previdenza obbligatoria a ripartizione dovrà esserci ampia libertà per ciascuno di farsi un pensione integrativa accompagnata ad un corretto trattamento fiscale.

Convergenze e dissensi

Castellino ha detto che accanto alle convergenze ci sono stati anche i dissensi che hanno impedito di giungere ad una conclusione. Il più possibile maggioritario su che cosa? Anzitutto sull'omogeneità delle normative in particolare sull'allineamento dei contributi (ad esempio dei lavoratori autonomi) al livello del 27 - vigente al

l'Inps. Proprio su questo ci sono due posizioni diverse - ha detto il professore. Comunque si è discusso anche la possibilità di un aumento - nella riforma - dei contributi dei pubblici dipendenti. Altro punto di dissenso la separazione tra assistenza e previdenza sulla quale tutti sembrano essere d'accordo. Ma poi - ha detto Castellino - quando si passa ai contenuti operativi c'è disaccordo su quanto nei trattamenti e coperto dalle gettite contributive e quanto invece dalla fiscalità generale.

Scala mobile

Castellino e ancor più Pagnini hanno ribadito che la Commissione non ha il compito di indicare al governo le misure a breve da adottare in finanziaria questione che - lo ha confermato Pizzuti - non è stata affrontata. Tocca al governo decidere e sono ancora insistenti le voci sul congelamento della scala mobile fino al '95 sui 20 milioni

di pensioni in pagamento. Le quali prenderanno circa 15 mila lire al mese di adeguamenti futuri un sacco leggero che garantirebbe un gettito superiore a 4.000 miliardi. Inoltre sarebbe pronto un provvedimento per togliere 1 mila miliardi di accompagnamento agli imprevisti con un reddito netto familiare di 40 milioni l'anno.

Mentre la Uil polemizza con Cgil e Cisl per essere rimasta nella Commissione (Non ha senso il loro partecipazione eravamo d'accordo di attendere l'incontro con il governo) il ministro dell'Interno e pubblico Giuliano Urbani mette che le differenze in materia previdenziale tra dipendenti pubblici e privati dovranno essere risolte ma con gli addetti. E il suo collega all'Industria Vito Gnutti ha detto che l'importante non è tanto risparmiare sulla previdenza quanto mantenere entro i 110.000 miliardi il deficit del '95.